

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

di Schmitt, la cui opera, a nostro avviso, appare al contrario un tentativo di sottrarre il politico alla disputa teologica per rimandarlo invece alla sua radicale mondanità e responsabilità umana. Ma non è possibile in una breve recensione approfondire questo punto.

L'ultima parte invece — posta come conclusione — si confronta con il pensiero post-comunista. Particolare attenzione viene data a Böckenförde, Habermas, e poi Mario Tronti e Roberto Esposito. Borghesi si appella ad Agostino in vista di una teologia della politica che eviti, da un lato, lo gnosticismo di chi si rifugia in un «impolitico» rifiuto del mondo; e, dall'altro, l'integralismo di coloro che trasformano la terra in un combattimento apocalittico tra la verità e l'errore. Si tratta così di mantenere vivo questo rapporto sempre dialettico tra l'immanenza e il suo Oltre che impedisce al mondo di divenire una gabbia d'acciaio senza vie di uscita.

332

Pur condividendo questa critica che il pensiero è sempre chiamato a compiere verso la «teologia politica», resta però, secondo noi, il compito di comprendere l'ineliminabile nesso tra la trascendenza e il potere che neppure Peterson ha veramente liquidato. L'esercizio del potere da parte di alcuni uomini sugli altri implicherà sempre una giustificazione difficile da separare da prospettive teologiche o religiose. Inoltre, rimane inevasa la grande domanda se sia possibile ridurre la politica alla difesa delle esistenze private e dei diritti umani soggettivi. Forse si tratta di scegliere tra diverse «teologie politiche», o almeno di fare i conti con l'insuperabilità del teologico-politico. Crediamo invece che meriti ascolto l'agostiniano richiamo alla Grazia fatto da Borghesi, che ricorda all'uomo contemporaneo la potenza dei mezzi leggeri dello spirito, la fiducia nelle forze dell'anima in una società così ammalata dalla pesantezza del denaro, del potere e della competizione.

Vi è un'intima corrispondenza tra l'immagine che l'uomo si fa della trascendenza e la sua vita interiore. Il rifiuto del «Dio degli eserciti» è quindi nello stesso tempo una rinuncia interiore alla violenza in nome della mitezza e dell'umiltà.

Umberto Lodovici

LA VITA E L'ESSERE. L'EMBRIONE: GRUMO DI CELLULE O PERSONA? *Venezia, Marcianum Press, 2013, 130, € 13,00.*

Il testo è la pubblicazione degli Atti del Convegno del 21 aprile 2012 dal titolo «Alla riscoperta dell'uomo». Le argomentazioni portate avanti dai

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

diversi AA. sono affrontate con un approccio apparentemente corale per suscitare confronti sull'uomo e sulla persona con riferimento a valori bioetici, religiosi e filosofici, ma anche di rispetto e di sostenibilità dell'ecosistema. La riflessione su questo punto è probabilmente la parte più interessante del confronto. «A sollecitare la centralità delle domande sull'uomo — scrive Remo Realdon — non è soltanto la frontiera bioetica, ma anche la frontiera della sostenibilità dell'ecosistema rispetto allo sfruttamento delle risorse naturali e la frontiera, quanto mai attuale, dell'economia reale rispetto a quella finanziaria» (p. 9).

Proprio nella bioetica come scienza interdisciplinare oggi non è possibile trovare un giusto equilibrio, poiché spesso si assiste a una prevalenza della dimensione biologica su quella morale. In realtà un approccio bioetico dovrebbe vedere le componenti di *bios* ed *ethos* pienamente bilanciate, in modo da auspicare e favorire il raggiungimento di obiettivi più inclini al perseguimento del bene comune.

È un dato di fatto che la questione antropologica della centralità delle domande sull'uomo sia divenuta ormai un concetto assimilato, un argomento trasversale nel dibattito pubblico culturale, scientifico e politico. Nei secoli scorsi non era così, ma la tematica fondamentale, base delle riflessioni antropologiche, interessava principalmente la questione sociale (cfr p. 9). La questione antropologica si è riproposta negli ultimi decenni con sempre maggiore forza, interessando tutti gli spazi del vivere umano. Nelle disparate varianti della biopolitica contemporanea, «l'essere umano non è un dato, ma un *faciendum*, qualcosa da costruire e da trasformare: non un ordine essenziale dato — quello proprio della natura umana —, ma una nuova e grande costruzione (*nova et magna instauratio*)» (p. 25).

Interessante a tale proposito è l'analisi portata avanti da Possenti sull'opera di Bacone, *Nuova Atlantide*, che apre la strada alla biopolitica moderna. L'utopia di Bacone si differenzia da quella di More e Campanella, poiché in essa il cardine della riflessione verte principalmente sulla scienza e sui poteri che ne verranno all'essere umano nei secoli successivi. Le generazioni contemporanee stanno assistendo alle meraviglie scientifiche elencate da Bacone quattro secoli e mezzo fa. «Si rimane ammirati», scrive Possenti, ma anche «pensierosi dinanzi alle svolte spirituali intervenute da allora» (p. 26).

Interessante ed equilibrato è anche il contributo finale. Negli ultimi decenni il potere umano di manipolare la vita attraverso processi tecnologici è diventato sempre più invasivo. Naturalmente questo ha avuto ripercussioni sia positive sia negative, ma ha sicuramente portato alla luce nuovi aspetti di criticità, poiché ha posto varie e incombenti questioni etiche, ciascuna portatrice di peculiarità specifiche. Alla bioetica spetterebbe il privilegio di creare un terreno fertile di scambio e di condivisione tra le diverse discipline, culture e visioni dell'umano.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il prof. Sandonà scrive, nella postfazione al volume, che «le questioni bioetiche non sono mere questioni private, talora emergenti nel dibattito pubblico, ma sono questioni pubbliche in quanto tali. Di fronte alle questioni del nascere, del patire e del morire spesso si riscontra una incomprensione di fondo delle posizioni in gioco» (p. 117). Il dibattito mediatico-politico mostra la mancanza di soluzioni condivise, ed è questo che sottolinea una crisi profonda delle questioni bioetiche.

Concetta Coretti

DIVO BARSOTTI

334

«**A** MATISSIMO DAL SIGNORE...». LETTERE
DI PATERNITÀ SPIRITUALE
Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2014, 168, € 12,00.

In occasione del centenario della nascita di don Divo Barsotti (Palaia [Pi], 25 aprile 1914 – Firenze, 15 febbraio 2006), la sua Comunità ha pubblicato un'antologia di sue lettere di direzione spirituale.

Don Divo è stato certamente un grande comunicatore nella predicazione, uno studioso appassionato di tutte le forme dell'espressività umana — letteratura, ricerca filosofica, arti figurative ecc. —, attento a cogliere l'essenza di ogni cultura. È stato soprattutto un teologo e un esegeta illuminato, coinvolto in una singolarissima esperienza della realtà del Mistero.

Assorbito come pochi dal suo rapporto con Dio in un dialogo di amore esclusivo, egli sentiva però altrettanto forte la chiamata religiosa a non evadere da un mondo che attende la salvezza. Per questo, nonostante la sua indole schiva, è stato sempre disponibile a coltivare relazioni mai banali con coloro che, in un modo o in un altro, riconosceva suoi compagni nella grande avventura della vita, perché — ne era convinto — Dio stesso glieli faceva incrociare.

Ogni uomo era per lui un autentico «sacramento vivo» — così soleva dire — della presenza dell'Altro, di Dio: di quell'Unico che non si stancava mai di farsi a lui vicino in quanti gli chiedevano accoglienza, provocandolo a una risposta di amore sempre uguale e pur sempre nuova. In qualunque relazione, facile o difficile che fosse, sempre egli si imbatteva nel mistero della persona umana come rivelatrice della Presenza divina e come apertura, più o meno consapevole, alla Trascendenza.

Dotato di un particolare carisma di paternità spirituale, don Divo in ogni relazione trasmetteva tutta la sua ricchezza interiore. Era certo che quelle ani-